Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

SOCIETÀ DELLE NAZIONI.

Riunione degli Addetti sociali presso l'Ufficio internazionale del Lavoro. — Il 20 febbraio scorso ha avuto luogo a Ginevra, presso l'Ufficio internazionale del Lavoro, la riunione periodica degli Addetti sociali. Albert Thomas, Direttore dell'Ufficio, che ha presieduto l'adunanza, dopo una rapida esposizione della situazione finanziaria dell'Ufficio, ha richiamato l'attenzione dei convenuti sulla questione delle ratifiche, fatte dai diversi paesi in modo saltuario. Ad evitare il protrarsi di tale ritardo, il signor Thomas ha fatto presente l'opportunità che i vari paesi interessati, per intesa sia pure soltanto ufficiosa, procedano ordinatamente alle ratifiche, incominciando da quelle Convenzioni, che, riguardando argomenti già maturi, incontrino minori ostacoli per un regolamento internazionale, quali, ad esempio, quelle adottate a Washington sul lavoro notturno delle donne nell'industria, sul lavoro notturno dei ragazzi e sulla disoccupazione. Il Thomas ha riferito, inoltre, sui risultati della sua missione negli Stati Uniti ed annunziato, per il corrente anno, la riunione presso l'Ufficio internazionale del Lavoro di una commissione di tecnici che dovrà studiare, in collaborazione, un progetto di unificazione delle statistiche del lavoro, al fine di rendere meglio comparabili internazionalmente i vari dati.

ITALIA

Accordo con l'Inghilterra pei passaporti. — In seguito ad accordi intervenuti fra i Governi inglese e italiano, a datare dal 15 marzo u. s., è stato abolito l'obbligo del visto sui passaporti rispettivamente per gli inglesi che vengono in Italia e per i connazionali che si recano in Inghilterra. Il passaporto dovrà essere esibito alla frontiera come documento di identità personale. Restano però ferme le norme che nei due Stati regolano l'emigrazione e l'immigrazione di stranieri.

Visto sui passaporti per la Georgia, l'Armenia e l'Arzebaigian. — Per l'entrata degli stranieri nelle Repubbliche di Georgia,

Armenia e Arzebaigian le Autorità soviettiste richiedono che nei passaporti, da concedersi dalle delegazioni soviettiste di Roma, Londra e Berlino ovvero dal Vnechtorg di Costantinopoli, sia apposto uno speciale visto d'entrata.

Accordo con l'Estonia pel visto sui passaporti. — In virtù di un accordo stabilito col Governo della Repubblica di Estonia, a decorrere dal 1° aprile 1923, è, nei due Paesi, abolito il visto consolare sui passaporti. Resta però fermo l'obbligo di esibire alla frontiera il passaporto come semplice documento di identità personale.

AUSTRIA

Modificazioni all'assicurazione contro la disoccupazione. — Il Parlamento austriaco ha recentemente votato alcune modificazioni alla legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, in seguito alle quali il carico dell'assicurazione rimane per il 40 % ai datori di lavoro, per il 40% agli operai, per il 16% allo Stato e per il 4% ai Comuni, la cui partecipazione costituisce un'innovazione. L'indennità massima di disoccupazione a Vienna, in conseguenza degli emendamenti apportati, raggiungerà le 87360 corone per settimana per i disoccupati ammogliati. In vista, intanto, dell'aumento della disoccupazione e dei carichi che ne risulteranno allo Stato, tenuto pur conto del rimborso dell'84 % imposto ai datori di lavoro, agli operai, e ai Comuni, la legge stabilisce che ciascun imprenditore, che alla data dell'8 febbraio impiegava più di 5 persone, è tenuto a versare subito 20000 corone per ogni operaio o impiegato alla sua dipendenza, e ciò a titolo di acconto sul suo contributo all'assicurazione contro la disoccupazione.

La disoccupazione nella Stiria. — Alla data del 3 febbraio scorso, il numero dei disoccupati sussidiati dalle diverse casse all'uopo istituite nella Stiria era di 14871, dei quali 8444 nella sola città di Graz. L'aumento dei disoccupati, nel mese di gennaio, è stato di 2437. In totale, la cifra dei disoccupati nella Stiria ammontava, alla data predetta, a 18563 persone, delle quali 10417 nella città di Graz. Le categorie di lavoratori maggiormente colpiti dalla disoccupazione sono lavoranti metallurgici, minatori, falegnami e sarti.

Il numero totale dei disoccupati al principio del mese di marzo ammontava a 20016, dei quali 11271 nella sola città di Graz. Il numero dei sussidiati era invece di 16.400, dei quali 9519 appartenevano alla città di Graz.

BULGARIA

Le assicurazioni operaie per le malattie. — Sono regolate dalla «*legge sull'assicurazione degli operai e impiegati in caso d'infortunio e di malattia*», (Giornale Ufficiale, 15 giugno 1918, n. 132), modificata, successivamente, da numerose altre disposizioni, la più recente delle quali è del dicembre 1921.

In virtù di queste varie norme, l'assicurato che si ammali durante il lavoro ha diritto all'assistenza medica, a cominciare dal terzo giorno da quello in cui ha incominciato a lavorare o addirittura dal primo giorno, nel caso che l'operaio abbia soltanto cambiato di padrone. L'assicurato usufruisce dell'assistenza medica anche : *a*) in caso di scioperi o serrate, se questi comprendono almeno la metà degli operai e degli impiegati dell'impresa ; *b*) in caso di interruzione forzata del lavoro a causa del licenziamento in massa degli operai e impiegati di un determinato ramo e in una determinata regione, operato in conseguenza di una crisi di produzione e se l'assicurato si ammala nelle otto settimane successive al licenziamento ; *c*) in caso di congedo accordato dal padrone, purchè il congedo stesso non superi i due mesi l'anno ed egli abbia continuato a versare i premi di assicurazione.

Sono compresi nell'assistenza medica : 1) gli onorari dei medici ; 2) le spese per medicinali e materiale sanitario ; 3) le spese per il trasporto dell'ammalato all'ospedale ; 4) le rette per gli ospedali o sanatori. Le spese per il dentista sono comprese solo in quanto la malattia dentaria impedisca all'assicurato di eseguire il suo lavoro o che essa sia stata causata dalla natura stessa del lavoro, cui l'assicurato era adibito. L'assistenza medica non può durare oltre i sei mesi dal giorno in cui l'assicurato si è ammalato, e ciò tanto se la malattia è stata continua, che intermittente. Qualora l'assicurato abbia pagato i premi di assicurazione per otto settimane consecutive, egli, oltre all'assistenza medica, ha anche diritto ad una indennità. Gli operai stagionali, invece, hanno diritto a godere di tale indennità anche dal primo giorno in cui iniziano il lavoro della stagione se, durante la stagione precedente, hanno pagato i premi di assicurazione per otto settimane consecutive. L'ammontare dell'indennità, se l'ammalato riceve le cure in casa o ambulatoriamente, ma senza poter lavorare, è di 6 *levas* per giornata di lavoro, considerando il mese di 25 giorni e l'anno di 300 ; di 4.99 *levas* al giorno, se si prende come base il mese di 30 giorni e l'anno di 360. Se, invece, l'ammalato è curato in un ospedale o in un sanatorio a carico del Fondo delle assicurazioni operaie, l'indennità di malattia viene corrisposta alla famiglia dell'assicurato nella misura di 4 *levas* o 3.33 *levas*, a seconda che il mese venga considerato di 25 o 30 giorni L'indennità comincia a decorrere dal terzo giorno della ma-

lattia e continua fino al giorno in cui l'ammalato avrà riacquistata la capacità al lavoro: in nessun caso però l'indennità può essere corrisposta per più di sei mesi durante l'anno. Tale periodo rimane ridotto a quattro settimane soltanto quando l'assicurato non ha pagato i premi di assicurazione per otto settimane consecutive. Se la cura eccede il periodo massimo di sei mesi, il Fondo delle assicurazioni operaie può liberarsi dai suoi impegni verso l'assicurato con una pensione di 600 *levas*, concessa una volta tanto. In caso di morte viene accordato alla famiglia dell'operaio un sussidio variabile dai 100 ai 160 *levas* per le spese dei funerali.

Non si ha diritto all'indennità nei seguenti casi: *a*) se la malattia è stata causata premeditatamente dallo stesso assicurato, se deriva da ubbriachezza o se trattasi di malattia venerea, acquistata menando una vita viziosa; *b*) se l'assicurato ha causato, con un reato punibile della privazione dei diritti civili e politici, un pregiudizio al «Fondo delle assicurazioni operaie»: in quest'ultimo caso la decadenza dal diritto di indennità conta per un anno a partire dal giorno della malattia.

L'assistenza medica e l'indennità in caso d'infortunio e di malattia sono sospese temporaneamente nei seguenti casi: 1) quando l'ammalato non si attiene alle prescrizioni del medico; 2) quando l'assicurato è in prigione, nel qual caso il soccorso finanziario viene dato alla famiglia; 3) quando l'ammalato, sotto il pretesto della malattia, si occupa degli affari privati; 4) quando l'assicurato ha ceduto il proprio libretto di assicurazione ad altre persone, che ne hanno usato per farsi curare gratuitamente senza averne diritto; 5) quando egli è stato espulso, estradato oppure è partito per l'estero senza il consenso dell'amministrazione del Fondo di assicurazione: in quest'ultimo caso però l'indennità spetterebbe sempre alla famiglia rimasta in Bulgaria.

CECOSLOVACCHIA

I disoccupati sussidiati durante il mese di gennaio. — Secondo i dati pubblicati dal «Bollettino Statistico del Ministero della Previdenza sociale», durante il mese di gennaio furono sussidiati in Cecoslovacchia 360.000 disoccupati, di cui 55.000 donne. Tale cifra va così suddivisa: Boemia, 135.000; Moravia e Slesia, 42.000 e il resto nella Slovacchia e nella Subcarpatorussia. Le imprese private sussidiarono più di 160.000 persone, occupate soltanto alcuni giorni per settimana.

Il numero complessivo dei disoccupati è in notevole aumento d fronte al mese di dicembre 1922.

FRANCIA

Risarcimento dei danni di guerra — A proposito degli italiani, che hanno subito danni di guerra nelle regioni invase della Francia e che non ottengono da essa il risarcimento, non essendo intervenuto l'accordo di reciprocità con l'Italia, previsto dall'art. 3 della legge francese 17 aprile 1919, è stato osservato da qualche giornale che tali italiani per poter conseguire in Francia il diritto al risarcimento dei danni sofferti potrebbero essere indotti a chiedere la cittadinanza francese. È bene avvertire che la rinuncia alla cittadinanza italiana per ottenere la naturalizzazione francese non avrebbe per nulla lo effetto di fare acquistare il diritto ad essere risarcito dei danni di guerra dalla Francia. Ciò è stato nettamente dichiarato dal ministro francese delle terre liberate, rispondendo ad un'interrogazione del deputato des Retours, che chiedeva quale fosse la condizione di un polacco che ha subito dei danni di guerra in Francia nel 1914 e che necessariamente ottenne la cittadinanza francese: il ministro francese ha dichiarato che « per determinare l'esistenza del diritto a risarcimento è necessario riferirsi alla cittadinanza del richiedente al momento dei danni » (215450, I. O. 5 *dicembre* 1922). Ciò significa che il diritto al risarcimento spetta soltanto a chi aveva la cittadinanza francese al momento in cui il danno è avvenuto e, che, quindi, l'ottenere ora la cittadinanza francese non avrebbe alcun effetto a tal riguardo.

I salari nei bacini carboniferi. — Il Ministero francese del Lavoro ha recentemente pubblicato i risultati di una inchiesta sui salari degli operai delle miniere di carbone dal 1914 al 1920. La tabella che segue fornisce i dati relativi ai salari delle regioni minerarie francesi del Nord per gli anni in essa indicati, escluse le diverse indennità caroviveri, che si son venute man mano concedendo alle varie categorie di lavoratori.

OPERAI	Anno 1914	Anno 1920	Anno 1921
Minatori	Frs. 7,49	Frs. 25,90	Frs. 25,90
Manovali all'aperto	» 4,05	» 16,13	» 16,13
Manovali del sottosuolo	» 5,95	» 20,90	» 20,90

Gli operai del sottosuolo che lavoravano a cottimo sono stati retribuiti invece, per ogni tonnellata netta di produzione, con franchi 5.95 nel 1914 e con franchi 20.90 nel 1920 e nel 1921.

Se si prende il numero 100 come punto di riferimento, si vede che i salari sono aumentati, nei tre anni presi in esame, nelle seguenti proporzioni :

OPERAI	Nel 1914	Nel 1920	Nel 1921
Minatori	100	346	346
Manovali all'aperto	100	399	399
Manovali del sottosuolo	100	351	351

I salari delle altre regioni carbonifere della Francia risultano presso a poco uguali a quelle del Nord nel 1914, maggiori nel 1920 e inferiori nel 1921. Così, nella regione di Saint-Etienne, dove venivano pagati i salari più elevati dopo quelli del Nord, si avevano le seguenti cifre :

OPERAI	Nel 1914	Nel 1920	Nel 1921
Minatori	Frs. 7,46	Frs. 25,79	Frs. 21,85
Manovali all'aperto	» 4,29	» 17,17	» 14,24
Manovali del sottosuolo	» 5,91	» 22,07	» 19,00

In seguito all'accordo di Douai del 14 gennaio 1922, gli operai del bacino minerario del Nord, di età superiore ad anni 16, si videro ridotto il loro salario di 3,25 franchi al giorno. Tale riduzione, effettuatasi in due tempi, e cioè al 16 gennaio in misura di franchi 1,25 e al 16 aprile in misura di franchi 2, veniva più tardi eliminata dall'accordo di Douai del 17 febbraio 1923, che ristabiliva nel bacino del Nord i salari del 1921.

Dalle cifre soprariportate si rileva come i salari nei bacini carboniferi della Francia tendano a parificarsi : la differenza, infatti, tra il salario dell'operaio qualificato e quello del manuale diventa sempre meno sensibile ; così pure il salario degli operai, che lavorano alla superficie, è aumentato in proporzione molto più forte che quello degli operai del sottosuolo. La « Federazione unitaria » vorrebbe accentuare ancora più questa parificazione : essa infatti ha domandato, in occasione dell'accordo di Douai, non soltanto il ritorno ai salari

del 1921, ma ancora un aumento supplementare di franchi 2.50 per gli operai della superficie e di franchi 1.50 per gli operai del sottosuolo, il che renderebbe quasi uguali i salari delle due categorie.

Visto consolare sui contratti di arruolamento individuale di operai italiani — Il Commissario generale dell'emigrazione ha disposto che, a datare dal 15 aprile, i contratti fatti in Francia per l'arruolamento di singoli operai italiani, non siano validi se non portano il visto del R. Console nel cui distretto ciascun operaio deve andare a lavorare. Ciò per meglio tutelare i nostri connazionali isolati, essendo il visto consolare la migliore guarentigia che l'offerta del lavoro è autentica, effettiva e vantaggiosa.

GERMANIA

Aumento delle indennità di disoccupazione — I soccorsi per i disoccupati dell'industria sono stati aumentati, a partire dal 12 febbraio u. s., del 100 % e del 200 % e, per alcune categorie di lavoratori, anche più. I disoccupati maggiori di 21 anno, senza famiglia a carico, ricevono oggi da 1200 a 1500 marchi al giorno, a seconda della categoria cui essi appartengono; le donne da 1000 a 1300 marchi. L'indennità di famiglia varia da 600 a 700 marchi al giorno, quando il disoccupato è il marito; da 450 a 550 marchi, quando il disoccupato è il figlio. Anche i soccorsi per gli operai che lavorano ad orario molto ridotto, sono stati elevati: la misura dell'aumento raggiunge il 150 % di quella praticata fino al 19 febbraio. La Commissione parlamentare si è poi occupata, recentemente, della possibilità di un adattamento automatico dei soccorsi di disoccupazione al sempre maggiore deprezzamento della moneta, facendo, se del caso, variare i primi a seconda dei numeri indici o addirittura dei salari delle rispettive industrie, cui i disoccupati appartengono.

JUGOSLAVIA

Istituzione di un Commissariato generale dell'Emigrazione — Dal 25 novembre scorso tutti i servizi della Jugoslavia concernenti l'emigrazione sono stati concentrati in un Commissariato generale dell'emigrazione, che ha sede a Zagabria. Il Capo dell'Ufficio è sotto gli ordini diretti del Ministro della Politica Sociale. Il Commissariato generale in parola è già entrato in rapporto con tutti gli organi analoghi degli altri paesi per mantenersi al corrente di tutte le misure legislative e seguire il movimento emigratorio e tutte le pubblicazioni in materia di emigrazione.

POLONIA

Gli organi dell'emigrazione. — Il primo ufficio polacco che ebbe ad occuparsi di emigrazione, fu il « *Servizio di Riemigrazione* » istituito, durante l'occupazione tedesca, presso il Ministero dell'Interno, per il rimpatrio dei rifugiati di guerra e l'emigrazione. Il Servizio di riemigrazione, sulla base d'un accordo con le autorità tedesche di occupazione, istituì delle agenzie nella Russia del Nord e del Sud e in Ukraina per trasportare i rifugiati della Russia con treni militari a spese del governo polacco. Cessata l'occupazione, le autorità polacche procedettero alla formazione di un ufficio speciale per il rimpatrio della popolazione polacca. Un decreto del Consiglio dei Ministri, in data 11 novembre 1918, creò l'« Ufficio di Stato per il rimpatrio dei prigionieri di guerra », ufficio trasformato più tardi, con decreto del 16 dicembre stesso anno, in « *Ufficio di Stato per gli affari di rimpatrio dei prigionieri, rifugiati ed operai* ». Questo continuò l'opera iniziata dal « *Servizio di riemigrazione* » per il rimpatrio dei rifugiati di guerra. Prima ancora però che il movimento di rimpatrio portasse ad una tale organizzazione, la Polonia aveva già provveduto alla creazione di un servizio di assistenza per gli operai polacchi residenti in Germania. Una Commissione di assistenza era stata istituita, infatti, presso il Dipartimento del Lavoro e accanto ad essa un Segretariato permanente dava consigli ed aiuti agli emigranti e alle loro famiglie e interveniva per la difesa degli interessi operai presso le Autorità tedesche. Dopo la trasformazione del Dipartimento del Lavoro in Ministero del Lavoro e dell'Assistenza Sociale (dicembre 1917), il Segretariato della Commissione d'assistenza venne trasformato in Ufficio dell'emigrazione operaia per essere più tardi sostituito dal « Servizio di emigrazione e di collocamento degli operai » presso il predetto Ministero. Il Servizio spiegò subito una grande attività nel campo dell'emigrazione; organizzò l'assistenza per gli operai emigrati in Germania; avviò in Galizia, dove la mano d'opera agricola era deficiente, quella che in patria era esuberante; studiò i mezzi più idonei per la trasmissione in Polonia dei risparmi degli emigrati in America; elaborò un progetto di legge per l'emigrazione; provocò, infine, l'istituzione di tutta una rete di uffici di collocamento e di assistenza per gli emigranti. Tale organizzazione si mantenne fino all'aprile 1920, epoca in cui, con decreto del Consiglio dei Ministri, il Servizio di emigrazione venne trasformato in un « *Ufficio di emigrazione autonomo* », con sede presso il Ministero del Lavoro e dell'Assistenza Sociale. Rientrano nelle attribuzioni dell'Ufficio: *a*) l'elaborazione delle leggi e dei regolamenti concernenti l'emigrazione; *b*) la preparazione, in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, delle convenzioni e accordi internazionali di emigrazione,

riemigrazione ed immigrazione; *c*) il controllo sul reclutamento degli operai per i lavori all'estero; *d*) l'azione contro la propaganda ed il reclutamento illegale degli emigranti; *e*) il servizio d'informazioni sulle condizioni di vita degli emigranti all'estero; *f*) l'organizzazione del trasporto degli emigranti; *g*) l'assistenza agli emigranti durante il viaggio; *h*) la protezione degli emigranti sul luogo del lavoro; *i*) l'assistenza degli emigranti immediatamente dopo il loro rimpatrio; *l*) la collaborazione con il Ministero delle Finanze per l'organizzazione delle rimesse degli emigranti; *m*) l'incoraggiamento delle associazioni e delle istituzioni d'utilità pubblica in Polonia e all'estero, che abbiano per scopo l'assistenza agli emigranti e il controllo sull'attività delle dette associazioni; *n*) il parere per l'autorizzazione da accordare alle compagnie di navigazione per la vendita dei biglietti di terza classe; *o*) l'elaborazione delle statistiche del movimento migratorio, d'accordo con l'Ufficio Centrale di Statistica.

In virtù della legge del 4 novembre 1920 e del decreto del Consiglio dei Ministri del 15 novembre di detto anno, l'«*Ufficio per il rimpatrio dei prigionieri rifugiati ed operai*», esistente fino allora come autorità indipendente, fu liquidato ed assorbito dall'*Ufficio di emigrazione*. Nello stesso anno venivano riconosciuti come organi dell'Ufficio in parola tutti gli uffici di collocamento per gli operai e il Commissariato dell'emigrazione di Danzica, e si procedeva all'istituzione di un Consiglio Nazionale di emigrazione e di un certo numero di Addetti dell'emigrazione, che dopo aver fatto parte in un primo tempo, del personale dei Consolati, vennero trasferiti, al principio del 1922, a quello delle Legazioni. Le attribuzioni per gli affari attinenti all'emigrazione vennero ripartiti tra i Consolati e gli Addetti in modo che a questi ultimi incombesse la direzione generale della politica di emigrazione e il controllo dell'insieme dei lavori concernenti l'emigrazione e la riemigrazione, ed ai Consolati fosse riservata, invece, la parte pratica, cioè l'assistenza agli emigranti.

Il Consiglio Nazionale dell'emigrazione, istituito con decreto del Consiglio dei Ministri in data 9 giugno 1921, si compone di otto membri delegati dalla Dieta, otto delegati dai diversi Ministeri e otto scelti tra le persone note per la loro competenza teorica e pratica in materia di emigrazione. Il Consiglio Nazionale dell'emigrazione dà il suo parere per ciò che riguarda la politica dell'emigrazione, i progetti di convenzioni internazionali e l'assistenza agli emigranti.

L'emigrazione nel dopo-guerra. — Immediatamente dopo la guerra, il movimento emigratorio polacco, secondo quanto è riferito in una pubblicazione fatta dal Governo di Varsavia in occasione della IV Conferenza Internazionale del Lavoro, è stato esclusivamente continentale, essendosi esso diretto precipuamente verso la Francia,

ove più grande si faceva sentire il bisogno di mano d'opera per la ricostruzione delle regioni devastate dalla guerra. L'emigrazione per la Francia non prese tuttavia quelle proporzioni che il Governo polacco si riprometteva, e ciò per il fatto che la Polonia, mentre aveva forti disponibilità di braccianti, non contava, tra i suoi disoccupati, che un numero relativamente scarso di operai qualificati, che erano appunto quelli maggiormente richiesti dalla Francia. Così il contingente di emigranti polacchi entrato in Francia, dopo aver raggiunto appena gli 800 individui nel 1919 e toccato un massimo di poco più di 14.000 nel 1920, si mantenne, nei due anni successivi, intorno ai 10.000. Di gran lunga inferiori sono poi le cifre, che si riferiscono all'emigrazione polacca in Danimarca, Austria, Svizzera, Rumenia e Germania, oscillando il numero degli emigranti diretti in questi paesi tra il centinaio e il migliaio.

Se si confrontano i dati sopra riportati con quelli dell'anteguerra, in cui l'emigrazione continentale ammontava a circa 600 mila persone per anno, si vede quale enorme riduzione ha subita l'emigrazione continentale polacca nel periodo posteriore alla guerra.

Meno sensibile, invece, è la differenza che presenta l'emigrazione transoceanica del dopo-guerra in confronto di quella anteguerra. La media annuale di tale emigrazione nell'ultimo decennio precedente la guerra sorpassava di poco le 200 mila persone, di cui poco più di 100 mila israeliti e una diecina di migliaia di ruteni, che si dirigevano di preferenza in America. Anche l'emigrazione transoceanica, però, è stata, nei primi anni successivi alla guerra, molto debole. Nel 1918 e 1919, malgrado che le ostilità fossero cessate da un pezzo, le compagnie di navigazione polacche, occupate com'erano dalla smobilitazione dell'esercito, non potevano trasportare che pochi emigranti. Le statistiche segnalano, infatti, per il 1918 appena 4629 emigranti con destinazione oltre oceano e 5091 nel 1919. Ma il movimento emigratorio transoceanico ricomincia su grande scala nel 1920. Secondo i dati forniti dagli addetti di emigrazione, il numero degli emigranti polacchi diretti nei paesi oltre oceano è stato, durante il detto anno, di 57.118 persone. Questa cifra viene giudicata, tuttavia, di molto inferiore alla cifra reale e l'emigrazione transoceanica per il 1920 si fa ascendere, sulla base dei visti rilasciati dal Consolato americano a Varsavia ed altri mezzi di accertamento, a 74121 persone, di cui 66.180 diretti nell'America del Nord. Il contigente di emigranti per i paesi transoceanici diviene ancora più grande nel 1921, in cui raggiunge gli 87244 individui, di cui 57118 emigrati nel primo semestre e 30126 nel secondo. Dei 57118 polacchi emigrati nel 1° semestre, 47.697 erano diretti agli Stati Uniti; 3880 al Canadà; 4758 in Palestina; 114 al Brasile; 510 in Argentina e 159 in altri paesi. Anche per quelli del secondo semestre il maggior numero aveva per desti-

nazione gli Stati Uniti (22.692 su 30.126). Del rimanente, 3691 erano diretti al Canadà; 1747 in Argentina; 139 al Brasile; 403 a Cuba; 37 al Messico; 133 in Africa e 1357 in Palestina. Ma se il rapido accrescersi del movimento emigratorio transoceanico durante gli anni 1920 e 1921 faceva sperare in un incremento ancora maggiore e tale da compensare almeno in parte la grande diminuzione dell'emigrazione continentale, il ribasso del marco polacco, che rende oltremodo gravose le spese di viaggio, e sopratutto le restrizioni all'immigrazione introdotte nei paesi d'oltre oceano e segnatamente quelle adottate dagli Stati Uniti, (per le quali il numero degli immigrati polacchi rimane limitato a 25 mila) e quelle introdotte dal Canadà, per cui gli immigranti europei, che non siano domestici o agricoltori, debbono disporre di una somma di 250 dollari, han fatto sì che l'emigrazione transoceanica della prima metà del 1922, in luogo di un aumento, ha segnato una sensibile diminuzione. All'Ufficio d'emigrazione non sono stati richiesti, infatti, durante la prima metà del 1922 che appena 11886 visti di partenza, dei quali 6410 per gli Stati Uniti; 1807 per il Canadà; 2083 per l'Argentina; 153 per il Brasile; 1149 per la Palestina e 287 per gli altri paesi.

ROMANIA

Norme per l'ammissione dei lavoratori stranieri. — Con recente circolare il Ministero rumeno del Lavoro ha disciplinato l'entrata dei lavoratori stranieri in Romania. Le norme contenute dalla circolare in parola sono le seguenti:

1) Per l'entrata in gruppo dei lavoratori stranieri, le domande dovranno essere inoltrate al Ministero degli Interni, il quale, per l'approvazione o no, chiederà sempre l'avviso al Ministero del lavoro.

2) Per le entrate individuali dei lavoratori, il parere sarà dato anche dall'Ispettorato regionale del lavoro, il quale terrà conto della situazione particolare di ogni categoria di lavoratori. Per le categorie per le quali, dalle tabelle degli uffici di collocamento, risultino esservi ancora lavoratori romeni disponibili, non sarà concessa l'ammissione di lavoratori stranieri, finchè gli operai nazionali delle categorie corrispondenti non siano tutti collocati.

3) L'Ispettorato del lavoro prenderà contatto con gli organi della Pubblica Sicurezza per il prolungamento di soggiorno dei lavoratori stranieri. La condotta dell'Ispettorato sarà, in questo caso, basata sulla situazione di ogni categoria di lavoratori indigeni, ai quali è d'uopo sempre accordare la priorità nell'occupazione dei posti liberi. Il benestare sarà dato in modo che nè i lavoratori indigeni rimangano senza lavoro, nè la produzione abbia a soffrire per mancanza di braccia.

SVEZIA

Scuole professionali. — L'insegnamento professionale e tecnico è molto sviluppato in Svezia e particolarmente a Stocolma, dove funzionano diverse scuole ad orario completo e a mezz'orario per giovani, già provvisti di un impiego. Le officine-scuola offrono una istruzione tecnica ai giovani, che vogliono dedicarsi a un mestiere; le scuole per apprendisti, invece, tutte a mezz'orario, sono destinate sopratutto ai giovani, che già lavorano sotto un padrone. Le scuole professionali hanno un'organizzazione meno rigida, specialmente per quanto si riferisce all'orario; l'insegnamento, di carattere tecnico, contempla diverse specialità, quali: la metallurgia, l'industria dei mobili, l'elettricità e la meccanica, l'industria del vestiario, quella alimentare, quella del libro, l'oreficeria, l'industria della costruzione, il commercio, il servizio domestico, le cure personali (barbieri, bagnini ecc.) Durante l'anno scolastico 1921-22 gli allievi di tali scuole, nella sola città di Stoccolma, sono stati 1873.

Disoccupazione. — Secondo i dati registrati dalle organizzazioni operaie, la percentuale dei disoccupati, alla fine del dicembre scorso, in Svezia, era del 21.7. La media dei dodici mesi dell'anno 1922 dà una percentuale del 23.1 contro il 26.6 del 1921. La percentuale media ha variato sensibilmente da una industria all'altra, raggiungendo il 54.3 % tra gli stuccatori, con un massimo del 96.9 % alla fine di aprile e un minimo del 37.9 % alla fine di settembre. La percentuale più debole si riscontra presso i lavoratori del tabacco, per i quali la media dei disoccupati è stata del 2,3 %. Dopo quella degli stuccatori, le professioni più colpite dalla disoccupazione sono state quelle dei fornai, con una media del 43.8 %; quella dei lavoratori del legno, con una media del 37.2 % e quella dei muratori, con una media del 32,6 %.

SVIZZERA

Riunione dell'Unione Sindacale Svizzera per l'esame dei problemi della disoccupazione. — Per iniziativa dell'*Unione sindacale svizzera* è stata recentemente tenuta a Berna una importante riunione per esaminare il problema della disoccupazione. Vi parteciparono i rappresentanti di 43 unioni operaie, di 14 federazioni e delle delegazioni di disoccupati di 19 Cantoni. In considerazione della crisi attuale tutti sono stati unanimi nel riconoscere la necessità di continuare a mantenere il sussidio di disoccupazione fino a quando il sussidio di disoccupazione, da parte dello Stato, non sia divenuto un fatto compiuto. Il Consiglio Federale è stato invitato a redigere

un progetto di legge che fissi le condizioni di lavoro per i lavori di disoccupazione sussidiati dai Cantoni e dalla Confederazione. I delegati dei disoccupati hanno poi domandato al Consiglio Federale di fare vietare agli Uffici di collocamento privati di occuparsi di collocamento all'estero, protestando, in pari tempo, contro il fatto di lasciare la questione dell'emigrazione e della colonizzazione alle cure di un gruppo avente interessi unilaterali. La Confederazione, i Cantoni ed i Comuni sono stati invitati a mettere a disposizione dei mezzi finanziari per i disoccupati dell'industria, che, secondo ogni probabilità, dovranno restare disoccupati per un certo tempo, in modo da metterli in grado di imparare un altro mestiere. Una delegazione di 22 rappresentanti di tutti i Cantoni si è recata presso il Consiglio Federale per esporgli il punto di vista dei disoccupati.

La disoccupazione durante il mese di gennaio 1923. — Durante il mese di gennaio la disoccupazione nella Svizzera è leggermente aumentata. È salita la cifra dei disoccupati totali, ed è leggermente scesa quella dei disoccupati parziali.

La cifra dei disoccupati totali, dalla fine di dicembre 1922 alla fine di gennaio 1923, si è portata da 53.463 a 56.275 : l'aumento è quindi in cifra assoluta di 2812 ed in cifra relativa del 5.26 %. La percentuale d'aumento è, dunque, alquanto superiore a quella del dicembre (4.57 %), ma inferiore a quella del novembre scorso (6 %). Se si fa un confronto con il corrispondente periodo dell'anno precedente, si trova che, dal dicembre 1921 al gennaio 1922, l'incremento dei totalmente disoccupati è, in cifra assoluta, di 8124 (da 88.967 a 97.091) ed in cifra relativa del 9.13 % ; sicchè l'incremento del 5.26 % nel gennaio di quest'anno costituisce un deciso miglioramento in confronto delle condizioni dell'inverno dell'anno scorso. Se si confronta poi il periodo degli ultimi cinque mesi (settembre – ottobre – novembre – dicembre 1922 e gennaio 1923), con il corrispondente periodo dell'anno precedente, si ha che la percentuale di diminuzione è in costante aumento, come risulta dalla seguente tabella :

PERIODO	1921-22	1922-23	Diminuzione relativa in confronto del corrispondente mese dell'anno precedente	Diminuzione percentuale in confronto dell'anno precedente
Settembre	66.646	49.512	17.134	25,7 %
Ottobre	74.238	48.218	26.020	35,- %
Novembre	80.692	51.128	29.564	36,6 %
Dicembre	88.967	53 463	35.504	39,9 %
Gennaio	97.091	56.275	40.816	42,- %

Come si vede, dunque, il ritmo di diminuzione della disoccupazione è, tanto in cifra assoluta che in cifra relativa, in costante miglioramento, in confronto del corrispondente periodo dell'anno precedente. L'aumento della disoccupazione si è verificato nei seguenti rami: industria tessile, personale ausiliario, lavoratori del legno e del vetro, edilizia, commercio, industria degli alberghi, giardinaggio, confezione, trasporti, industria chimica, industria della carta.

Il numero dei disoccupati assistiti, che alla fine di dicembre 1922 era di 21.420, è salito a 23.853 alla fine di gennaio 1923. La situazione è, quindi, presso a poco identica a quella del mese di marzo 1921.

CANADA'

Disoccupazione. — Secondo quanto risulta dai rapporti inviati dalle Unioni di mestiere al Ministero del Lavoro, nella prima decade del dicembre scorso la percentuale della disoccupazione al Canadà era del 6,2 %, contro il 4 % della prima decade del mese precedente e l'11,1 % del corrispondente periodo del dicembre 1921. Anche dai rapporti pervenuti al Ministero da circa 6600 ditte industriali del Canadà, si rileva una piccola riduzione di attività. È da notare però che tale riduzione nel collocamento della mano d'opera è interamente confinata nelle industrie delle costruzioni e dei trasporti, che sono appunto quelle che in Canadà vanno soggette, per il clima, a siffatte contrazioni stagionali. Comunque, le condizioni generali del collocamento continuano ad essere sensibilmente migliori di quelle dei corrispondenti periodi di tempo dello scorso anno.

Scioperi. — Le controversie industriali e la conseguente perdita di giornate di lavoro sono state più considerevoli nel dicembre ultimo che nel novembre; ma, ad ogni modo, inferiori a quelle del dicembre 1921. Vi furono, nel dicembre 1922, 15 scioperi, che colpirono 3018 operai, con una perdita di 60561 giornate lavorative, contro una perdita di 52046 giornate di lavoro del mese precedente.

Demografia ed immigrazione. — I dati del censimento del 1921, recentemente pubblicati, non hanno corrisposto alle aspettative. Nel 1911, anno del penultimo censimento, il Canadà aveva una popolazione di 7.200.000 anime in cifra tonda; l'accrescimento naturale della popolazione, nella decade dal 1911 al 1921, è stato, secondo le statistiche ufficiali, di 1.125.000, numero dato dall'eccesso delle nascite sulle morti nei dieci anni. D'altra parte, durante la detta decade, le stesse statistiche ufficiali hanno registrato l'entrata al Canadà di 2.124.000 immigranti. Si sarebbe quindi dovuto avere nel

1921 una popolazione di 10.449.000 abitanti. Invece il censimento fa salire l'attuale popolazione del Canadà a 8.700.000 anime soltanto. Questo *deficit* così sensibile, che le perdite avute durante la guerra (60.000) e le fluttuazioni demografiche, che caratterizzano i paesi giovani, non arrivano a giustificare, si attribuisce in parte al fatto che, in questi ultimi anni, moltissimi immigranti si sono serviti del Canadà come di una via di passaggio per penetrare negli Stati Uniti, e in parte alla ripresa dell'emigrazione canadese per la vicina Confederazione. Le cifre dell'immigrazione di quest'anno poi fanno prevedere un peggioramento della crisi demografica, poichè esse segnano una sensibilissima diminuzione.

Dopo la contrazione degli anni di guerra, in cui l'immigrazione era discesa ad una media di 60.000 persone per anno, questa era risalita a 117.336 persone nell'anno fiscale chiusosi il 31 marzo 1920, e a 148.477 nell'anno fiscale 1921, con marcata tendenza a ristabilirsi nelle proporzioni dell'anteguerra, in cui l'immigrazione si aggirava intorno alle 400.000 persone per anno. Ma le leggi restrittive hanno arrestato e ridotto il movimento immigratorio in modo tale che le statistiche relative all'anno fiscale 1922 non segnano che un totale di 89.999 individui, la quale cifra rappresenta una diminuzione del 39 % su quella dell'anno precedente. Anche gli italiani, che nell'anno fiscale 1921 erano entrati nel Dominio in numero di 3880, sono diminuiti, nel 1922, a 2413. La stessa immigrazione britannica segnò una diminuzione di 35.242 individui, sul contigente fornito nell'anno fiscale 1920-1921; gli unici immigranti, invece che aumentarono, furono gli ebrei, che sorpassarono di 5641 il contingente fornito nell'anno precedente.

Disposizioni sull'immigrazione. — Il Governo canadese ha recentemente pubblicato tre ordinanze che modificano le disposizioni concernenti le restrizioni all'immigrazione, fin'ora vigenti.

La prima di queste ordinanze abroga quella del 7 gennaio 1914, che rifiutava l'accesso al Canadà agli emigranti che non arrivavano direttamente dal loro paese d'origine e non erano in possesso di un biglietto diretto, acquistato nel paese stesso o inviato dal Canadà. In seguito alla nuova ordinanza, un emigrante invece il quale abbia soggiornato per qualche tempo in una paese diverso da quello di origine, può anche da tale paese emigrare verso il Canadà.

La seconda ordinanza provvede ad eliminare gli inconvenienti derivanti dal deprezzamento delle valute, sopprimendo la tassa di 5 dollari imposta agli emigranti per il visto al passaporto.

La terza ordinanza, infine, toglie l'obbligo, imposto fino oggi agli immigranti di razza asiatica, alle mogli e ai figli di emigranti già legalmente domiciliati nel Canadà, di avere in loro possesso 250 dollari per potere essere ammessi nel paese.

STATI UNITI D'AMERICA

Intorno ad un nuovo progetto sulla immigrazione. — La politica immigratoria negli Stati Uniti di America è argomento di costante attualità. Essa non cessa di appassionare i circoli politici a stampa ed il pubblico americano, e il dibattito in favore o contro il restrizionismo, che risale ormai ad oltre un quarto di secolo, ha di nuovo assunto un carattere di particolare interesse da quando il fervore di propaganda dei restrizionisti ha culminato nell'approvazione della legge del limite percentuale (*Percentage Bill*), emanata il 19 maggio 1921. Nè può dirsi che le discussioni in proposito siano, da allora, cessate: si sono, anzi, riaccese e fatte vive in occasione di nuovi progetti, tendenti a disciplinare la immigrazione in modo ancora più rigido, con lo scopo di maggiormente limitare la quota numerica degli stranieri, ai quali debba essere permesso di entrare negli Stati Uniti. Il problema quindi richiama sempre, per la sua importanza, l'attenzione non solo dell'America, ma di tutti i paesi emigratori.

La legge 19 maggio 1921, il cui vigore era stato fissato, com'è noto, fino al 30 giugno 1922 e prorogato poi, dal Congresso, fino al 30 giugno 1924, stabilisce che il numero degli stranieri appartenenti ad ogni singola nazionalità, ammissibili negli Stati Uniti durante un anno amministrativo, debba essere limitato al tre per cento degli individui nati all'estero e appartenenti a quella nazionalità, che risultino residenti negli Stati Uniti secondo il censimento americano del 1910. La quota fissata per ciascun paese di origine fu poi ripartita in guisa che, per ogni mese, non potesse entrare in America più del 20 % del contigente assegnato per tutto l'anno. L'applicazione di questa legge, durante il primo anno della sua validità (e cioè dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922), secondo una relazione statistica fatta dall'Ufficio dell'emigrazione americano, ha dato dei risultati interessanti che si possono rilevare dalla seguente tabella:

Immigrazione straniera negli Stati Uniti, secondo la legge del 19 maggio 1921, nell'anno amministrativo 1921-22

PAESE E LUOGO DI NASCITA	Numero della quota degli ammissibili durante l'anno 1921-22	Numero degli ammessi sulla quota fissata pel 1921-22	Percentuale della quota degli ammessi
Albania	288	280	97
Austria	7.451	4.797	64,4
Belgio	1.563	1.581	101,2
Bulgaria	302	301	99,6
Cecoslovacchia	14.282	14.248	99,8
Danzica	301	85	28,2
Danimarca	5.694	3.284	57,6
Finlandia	3.921	3.038	77,5
Fiume	71	18	25,3
Francia	5.729	4.343	75,9
Germania	68.059	19.053	28
Grecia	3.294	3.447	104,7
Ungheria	5.638	6.035	107,2
Italia	**42.057**	**42.149**	**100,2**
Lussemburgo	92	93	101,1
Olanda	3.607	2.408	66,8
Norvegia	12.202	5.941	48,7
Polonia (inclusa la Galizia orientale)	25.827	26.129	101,1
Portogallo (incluse le Azzorre e Madera)	2.520	2.486	98,6
Romania	7.419	7.429	100,1
Russia (inclusa la Siberia)	34.284	28.908	84,4
Spagna	912	888	97,4
Svezia	20.042	8.766	43,8
Svizzera	3.752	3.723	99,2
Regno Unito	77.342	42.670	55,2
Jugoslavia	6.426	6.644	103,5
Resto d'Europa (comprese Andorra, Gibilterra, il Liechtenstein, Malta, Memel, Monaco, San Marino e l'Islanda)	86	144	167,4
Armenia	1.589	1.574	99
Palestina	56	214	382,1

PAESE E LUOGO DI NASCITA	Numero della quota degli ammissibili durante l'anno 1921-22	Numero degli ammessi sulla quota fissata pel 1921-22	Percentuale della quota degli ammessi
Siria	906	1.008	111,2
Turchia (Europea e Asiatica, compreso il distretto di Smirne)	656	1.096	166,9
Resto dell'Asia (compresa la Persia, Rodi, Cipro e altri territori, eccettuata la Siberia, non compresi nella zona asiatica di sbarramento. I nati in Siberia sono compresi nella quota della Russia)	81	528	651,9
Africa	122	195	159,8
Australia	279	279	100
Nuova Zelanda	54	75	138,9
Isole dell'Atlantico, eccettuate le Azzorre Madera e le isole vicine al Continente Americano	65	83	127,7
Isole del Pacifico, eccettuata la nuova Zelanda e le isole vicine al Continente americano	26	13	50
TOTALE	356.995	243.953	68,3

Questa tabella mostra, a colpo d'occhio, come l'applicazione della legge abbia differenziato in modo evidente i paesi dell'Europa meridionale e orientale da quelli dell'Europa settentrionale e occidentale, comprendenti la Gran Bretagna, la Scandinavia, la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera e la Francia.

La diversità dei risultati, fra i due gruppi di paesi, emerge, tuttavia, in maniera più perspicua dalla tabella che segue:

Immigrazione straniera negli Stati Uniti, per effetto della legge del 19 maggio 1291, nell'anno amministrativo 1921-22, per gruppi di paesi

ZONA	Numero della quota degli ammissibili durante l'anno 1921-22	Numero degli ammessi sulla quota fissata pel 1921-22	Percentuale della quota degli ammessi
Europa settentrionale ed occidentale	198.082	91.862	46,4
Europa meridionale e orientale	158.200	150.744	95,3
Altri paesi	713	1.317	184,7

La zona che non ha esaurito, nell'anno, neppure la metà della quota ad essa assegnata è, come si vede, l'Europa del Nord e dell'Ovest; mentre nell'altra zona, quella dei paesi del Sud e dell'Est dell'Europa, solo la quota assegnata alla Russia rimase, per una notevole porzione, scoperta.

L'esperienza del primo anno di applicazione della legge sarebbe stata forse sufficiente a far ravvisare conveniente una modificazione dei criteri della legge stessa, per attenuarne la rigidezza. E non manca, in tal senso, qualche progetto concreto, come quello, ad esempio, presentato dal Senatore Reed di Pensilvania, di cui iniziò l'esame la Commissione Senatoriale fin dal gennaio scorso, e che si propone, appunto, di aumentare la percentuale al 5 % del numero degli stranieri residenti negli Stati Uniti nel 1900, per soddisfare al bisogno di mano d'opera sentito dall'agricoltura e dall'industria americane.

La tendenza restrizionista, però, assai più forte e combattiva, non solo non accenna a desistere dalla sua attitudine, ma si palesa anzi sempre più intransigente. In questi ultimi tempi, infatti, sono state avanzate varie proposte intese a modificare la legge vigente, ma con intenti restrittivi; e taluna di esse mira addirittura a stabilire un vero e proprio divieto di immigrazione negli Stati Uniti, analogo a quello presentemente in vigore per gli stranieri di origine asiatica, ossia giapponesi, cinesi ed indiani.

La più notevole di queste proposte è quella approvata, ai primi di febbraio scorso, dalla Commissione per l'immigrazione della Camera dei Rappresentanti. Con tale disegno di legge si tende a modificare la legge del 19 maggio 1921, riducendo dal 3 % al 2 % la quota degli stranieri che potranno entrare negli Stati Uniti, e prendendo a base del calcolo percentuale, per ciascuna nazionalità di provenienza, non più il censimento del 1910, bensì quello compiuto nel 1890. Questa modifica porterebbe a una sensibile riduzione per tutti i paesi ad alta emigrazione, poichè il numero complessivo annuale di immigranti delle varie nazionalità, che per la legge vigente è di 358.023, verrebbe portato alla cifra di 186.436; nè potrebbe spostare di molto questo risultato l'applicazione di alcune clausole contenute nel progetto, in virtù delle quali sarebbe favorita l'entrata negli Stati Uniti, oltre quota, di coloro che vi abbiano congiunti stretti fino ad un determinato grado di parentela (il padre, la madre, la moglie, i figli minori non sposati, le sorelle nubili, i fratelli minori e i nipoti orfani e non sposati).

Per quanto riguarda l'Italia, le nuove restrizioni avrebbero naturalmente, una ben dura portata: l'attuale quota annua di 42.057, qualora il progetto della Commissione fosse in seguito approvato, verrebbe ridotta a poco più di un quinto, poichè non potrebbero entrare in America, annualmente, più di 8.912 emigranti italiani.

Il Congresso, durante la sessione che si è chiusa il 4 marzo scorso,

non si è occupato dell'importante questione; e una nuova sessione si ritiene che non potrà essere aperta prima dell'inverno venturo. Si può esser certi, quindi, che la legge vigente del 3 % continuerà ad essere applicata, almeno per ora, senza modificazioni; e non è da escludere che, nel frattempo, l'esperienza fatta ed elementi nuovi di giudizio possano maturare nella opinone pubblica americana e nel suo Governo una diversa valutazione del grave argomento, e far giudicare conveniente agli interessi stessi della grande Confederazione una diversa soluzione del problema.

Ciò è tanto più da sperare, in quanto, contro la tendenza affermatasi nella Commissione della Camera dei Rappresentanti e nel Senato, diretta a mantenere e rendere anche più rigorose le attuali restrizioni all'immigrazione, già si è venuta determinando nell'opinione pubblica americana una forte corrente contraria.

Fin dall'ottobre u. s. nella stampa americana è un continuo apparire di articoli di viva critica e di forte opposizione alla minacciata politica restrizionista: il *Times Dispatch* di Richmond, il *Wal Street Journal* di New York, il *Republican* di Fresno, il *Sun* di New York, la Rivista *The Nation*, il *New York Times*, il *New York Herald*, la *Free Press* di Detroit, Mechigan, lo *Scribner's Magazine*, l'*American Industries*, organo dell'Associazione nazionale dei Manufattieri, il *Transcript*, e molti altri periodici americani vanno da tempo insistendo sull'importante argomento ed alcuni di essi anche in tono vivace. Il *Transcript*, ad esempio, in un vibrato articolo di fondo, dopo aver notato che italiani e polacchi, elementi preziosi nel lavoro americano, verrebbero ad essere fra i più duramente colpiti dall'accennato progetto restrizionista, che giudica cattivo e assurdo, ne rileva lo scopo, che sarebbe, evidentemente, quello di favorire l'immigrazione delle cosidette nazionalità *desirable* dell'Europa settentrionale e occidentale, in quanto più remoto è il censimento che si sceglie a base del calcolo del quoziente e più si assottiglia il numero di immigranti provenienti dall'Europa meridionale e orientale; mentre aumenta proporzionalmente quello degli immigranti provenienti dai paesi del Nord. Infatti, nel 1890, il numero degli italiani in America raggiungeva appena i 182.580; quello dei russi i 182.644; mentre i tedeschi erano 2.784.894; gli irlandesi 1.871.509; gli inglesi 909.092 gli svedesi 478.041; i norvergesi 322.655.

Nè è a credere che tale attitudine, ostile al restrizionismo, sia una tendenza limitata al solo campo giornalistico; essa è condivisa da altri importanti esponenti della multiforme vita pubblica americana. Un atteggiamento, al riguardo, di notevoli importanza è quello preso dalla *Chiesa Episcopale Metodista*, che, in una riunione fra propagandisti e missionari, – secondo il *Times* di Pittsburgh –

nel toccare del lavoro di affratellamento da compiere fra gli stranieri, ha, per la prima volta, spezzato anch'essa una lancia in favore di una più liberale politica immigratoria.

Lo stesso on. Davis, segretario del Lavoro, ebbe a dichiarare che una revisione alla politica di immigrazione ormai s'impone, data la grande deficienza, lamentata in tutti i centri industriali, di operai specialmente manuali. Ed in un suo notevole discorso, *Mr J. M. M. Larkin*, vice presidente della *Bethlegem Steel Company*, parlando degli effetti economico-sociali della politica americana sull'immigrazione, durante la convenzione della *National Personel Association*, fra l'altro ebbe a dire: « Se le presenti leggi sull'immigrazione continuano ad essere mantenute in vigore, saremo costretti a constatarne gli effetti dannosi tanto per la classe operaia quanto per i padroni ». Egli aggiunse, inoltre, che le Compagnie, le quali hanno bisogno del lavoratore del braccio, saranno presto impossibilitate a portare le loro fabbriche alla loro piena produzione ed a promuovere a posti più importanti quella classe di lavoratori intelligenti che ora è occupata nei lavori manuali. Ed asserì pure che le perdite subite dagli agricoltori per mancanza di contadini sono le più allarmanti. Nel *Soutern Commercial Congress*, uno dei più importanti convegni economici annuali, dove intervengono i rappresentanti di 16 Stati del Sud America, (il quale Convegno si riunì dal 20 al 22 novembre 1922 per discutere dei più importanti problemi interessanti la ricostruzione economica del dopo guerra, con l'intervento di spiccate personalità politiche, e delle rappresentanze delle più importanti Associazioni dell'Ovest), l'argomento della immigrazione fu trattato dall'on. E. J. Henning, sottosegretario del Lavoro, dal punto di vista ufficiale americano, e dal prof. Guido Rossati, espressamente inviato al Congresso come rappresentante del Commissariato generale dell'emigrazione e della Camera di Commercio Italiana di New York. L'on. Henning, in quel Congresso, mise in rilievo l'insufficienza e la inefficacia dell'attuale legge sulla immigrazione e riconobbe doversi necessariamente provvedere per un emendamento sano e ragionevole della legge stessa, che non potrà non far sentire intensamente la deficienza di mano d'opera efficiente. E dal Convegno medesimo venne votata la seguente deliberazione:

« Il congresso riconosce la desiderabilità, nell'interesse dell'agricoltura e dell'industria, della revisione e dell'emendamento della presente legge d'immigrazione, nel senso di rendere possibile l'ammissione negli Stati Uniti del numero necessario di lavoranti ed agricoltori che sono effettivamente necessari, e che il problema venga intelligentemente sottomesso ai competenti funzionari del Governo degli Stati Uniti, affinchè la legge possa essere emendata in guisa da aumentare la quota, nell'interesse dell'industria e dell'agricoltura, oltre il 3 % voluto dalla legge, e che le quote non

raggiunte vengano distribuite fra le nazioni che hanno esaurita la loro quota. E, inoltre, che la legge venga emendata in modo da provvedere per una intelligente distribuzione degli immigranti, a seconda dei bisogni della industria e dell'agricoltura negli Stati Uniti »

Le discussioni circa la politica dell'immigrazione, sono, dunque, vive non pure in tutta la stampa americana, di cui solo una parte si dimostra contraria a qualsiasi cambiamento dell'attuale legge del quoziente, ma anche presso altri organi autorevoli dell'opinione pubblica. Lo stesso Commissario generale d'immigrazione, on. W. Husband, che era il più infervorato fautore del restrizionismo, ha recentemente pubblicato un articolo nella nota rivista *The Nation's Business*, che ha suscitato una grande impressione. Egli, pur manifestandosi contrario ad aprire le porte all'immigrazione per tutti, si è però dichiarato favorevole all'entrata di coloro che sono attualmente necessari, sostanzialmente accogliendo la proposta italiana, sostenuta dal Commissario generale De Michelis, nel suo viaggio in America, per l'ammissione negli Stati Uniti di lavoratori numericamente e professionalmente corrispondenti ai bisogni del paese.

Notizie recenti da Washingthon recano pure che, nelle ultime sedute al Senato, una delegazione di rappresentanti delle grandi industrie ha dichiarato che se la legge del *Percentage Bill* non sarà modificata, l'industria americana marcerà verso un disastro economico ed ha, anzi, raccomandata l'approvazione del disegno di legge presentato dal Senatore Colt, repubblicano, del Rhode Island, che tende all'ammissibilità di un maggior numero di operai comuni.

Informazioni poi ancora più recenti, date dalla stampa americana (p. es. dalla *Tribuna di Chicago*) sul proposito attribuito al Presidente Harding di voler procedere ad una revisione in senso liberale, delle leggi emigratorie, nella sessione autunnale del congresso, indurrebbero a credere che la situazione possa migliorarsi in conformità ai voti a più riprese espressi dagli antirestrizionisti.

La corrente contro il restrizionismo, come si vede, va ad ogni modo guadagnando sempre più terreno, in America ; e non mancano anche illustri studiosi di fenomeni economici e sociali apertamente contrari a qualsiasi sistema di restrizioni. Ricordiamo, fra tutti, l'*Hoxwich*, che in un suo recente studio, intitolato « *Emigrazione e Lavoro* » dimostra come l'effetto principale perseguito dalla legge del 3 %, quello cioè di impedire il fenomeno della disoccupazione, limitando la concorrenza della mano d'opera straniera, non si è raggiunto ; e sostiene che all'attuale malessere economico, di cui anche la grande Confederazione è afflitta, non si pone rimedio se non riaprendo completamente le porte alla immigrazione.

Questo largo movimento della pubblica opinione americana, qui mmariamente tratteggiato, è sperabile che possa consigliare al

Governo della grande Confederazione una revisione della legge, nel senso di rendere possibile l'entrata negli Stati Uniti di un numero di lavoratori corrispondente al bisogno, qualitativamente scelti ed addestrati agli scopi agricoli e industriali del paese.

Respinti e deportati durante l'anno fiscale 1921-1922 e il 1° semestre del 1922-23. — Secondo le statistiche recentemente pubblicate dall'Ufficio emigrazione del Dipartimento federale del Lavoro, durante l'anno fiscale chiusosi il 30 giugno 1922, gli stranieri respinti dagli Stati Uniti ammontarono a 13.731 e i deportati 4.353. Dopo i primi sei mesi, invece, dell'anno fiscale in corso, e precisamente al 31 dicembre 1922, gli stranieri respinti ammontavano a 8.967 e i deportati a 1.259.

Prendendo in esame i paesi più importanti d'Europa, nei riguardi dell'emigrazione per gli Stati Uniti, e mettendo in confronto il numero degli ammessi con quello dei respinti, troviamo che nell'anno fiscale 1921 – 1922 l'Italia occupa tra i detti paesi il terzo posto, come si può rilevare dalla tabella seguente:

Dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922

NAZIONALITÀ	Ammessi	Respinti	Percentuale respinti su totale ammessi	Deportati
Scandinavi (compresi i Danesi)	17.891	430	2,39	95
Finlandesi	3.038	84	2,76	29
Italiani	42.149	1.398	3,31	404
Portoghesi	2.486	99	4,00	35
Tedeschi	19.053	762	4,52	170
Inglesi (compresi gli Scozzesi e gli Irlandesi)	42.670	2.523	5,91	750
Olandesi	3.447	397	11,51	96
Greci	888	323	36,37	156
Francesi	4.343	1.773	41,28	292

Nei primi sei mesi del secondo anno però, cessato il momento più critico della lotta tra la premente ansietà dei candidati ad emigrare e la ristrettezza della quota, l'Italia, pur vedendo la propria quota di respinti elevata in confronto dell'esercizio di due anni prima (0.78 % nel 1920-21), fra tutte le nazioni d'Europa figura come quella che ha avuto la minore percentuale di respinti, con la quota dell' 1,55 %.

Dal 1° luglio al 31 dicembre 1922

NAZIONALITÀ	Ammessi	Respinti	Percentuale respinti su totale ammessi	Deportati
Italiani	41.913	652	1,55	45
Tedeschi	18.565	369	1,98	18
Scandinavi (compresi i Danesi)	14.095	304	2,15	23
Finlandesi	2 827	65	2,29	7
Portoghesi	2.462	57	2.32	8
Inglesi (compresi gli Irlandesi e gli Scozzesi)	39.670	1.674	4,21	283
Greci	3 292	155	4,70	6
Olandesi	1.588	94	5,90	16
Spagnoli	912	316	34,64	3,1
Francesi	3.165	1.452	45,87	110

Per quanto si riferisce ai deportati, tenendo conto del numero dei cittadini dei dieci paesi sopraindicati residenti negli Stati Uniti al 1920, troviamo che durante l'anno fiscale 1921–1922, l'Italia occupa il quarto posto e nei primi sei mesi dell'anno fiscale 1922–23 il terzo, con una percentuale rispettivamente di 0.84 % nell'esercizio 1921–22 e di 0.18 % nel 1° semestre di quello 1922–23. In quest'ultimo periodo i dieci paesi presi in considerazione risultano, per il numero dei loro deportati in confronto dei loro cittadini residenti negli Stati Uniti al 1920, nell'ordine seguente:

Germania (0.05 %); Paesi Scadinavi (0.12 %); Italia (0.18 %); Grecia (0.31 %); Olanda (0.33 %); Finlandia (0.35 %); Portogallo (0.59 %); Regno Unito (0.73 %); Francia (3.85 %); Spagna (5.16 %).

Alcuni provvedimenti in materia di immigrazione nel messaggio del Presidente degli Stati Uniti. — Nel suo messaggio alla Camera dei Rappresentanti il Presidente degli Stati Uniti ha sollecitato nei riguardi dell'immigrazione, una serie di provvedimenti legislativi che a suo parere, dovrebbero essere presi prima di procedere ad ogni ulteriore allargamento delle quote fissate all'immigrazione dai diversi paesi. I provvedimenti in parola sarebbero i seguenti:

1. Abolizione del lavoro dei minorenni.

2. Visita medica, eseguita al porto di imbarco da funzionari americani, per tutti coloro che intendessero recarsi negli Stati Uniti a scopo di lavoro.

3. Esame di cultura, a prova che l'immigrante non è analfabeta.
4. Istruzione dell'immigrante sbarcato negli Stati Uniti.
5. Registrazione degli stranieri già residenti negli Stati Uniti e di quelli che giungeranno in seguito.

Colonizzazione svizzera nel Colorado. — La « Denver Post » di Denver (Colorado) pubblica un articolo relativo a due colonie svizzere fondate nella regione delle Montagne Rocciose. La fondazione è recentissima, e nella prossima primavera i coloni svizzeri inizieranno il loro lavoro trapiantando in America un'industria nazionale: quella del formaggio e del burro. Le colonie saranno composte di almeno 50 individui, e se l'esperimento avrà successo, il numero dei coloni potrà essere portato ad alcune centinaia.

URUGUAY

La proprietà fondiaria. — Secondo i dati, gentilmente forniti dal Console uruguayano in Roma, le proprietà fondiarie della Repubblica dell'Uruguay ammontavano complessivamente nel 1922 a 57,362, di cui 3,397 superiori ai 1000 ettari. Delle altre, 13822 avevano un'estensione variabile dai 101 ai 300 ettari; 5456 dai 301 ai 600 ettari; 2728 dai 601 ai 1000 ettari. Il rimanente era costituito, alla detta epoca, da proprietà inferiori ai 100 ettari.